

Fare innovazione nella macro-regione urbana

Una lettura attraverso la lente di start up e Pmi innovative

Nel panorama dell'innovazione, Milano rappresenta il nodo centrale di una rete di relazioni tra diversi soggetti (università, centri di ricerca, incubatori, acceleratori, investitori, imprese, istituzioni pubbliche, associazioni di categoria, professionisti) che abbraccia l'intera regione urbana, caratterizzandola come il principale hub italiano e uno dei maggiori poli d'Europa per quanto concerne l'innovazione tecnologica, il trasferimento di conoscenze e la trasformazione digitale.

Con i suoi otto atenei e una capacità brevettuale pari a 726 nuove invenzioni¹ nel 2022 (circa la metà del totale lombardo), Milano si posiziona al 27esimo posto nella graduatoria delle 500 città più innovative a livello globale stilata dall'*Innovation cities index*, in risalita di 36 posizioni rispetto alla precedente edizione del ranking, che compara le metropoli internazionali sulla base di 162 indicatori.

¹ Domande italiane di brevetto europeo.

Nell'ambito di questo articolato ecosistema dell'innovazione, un ruolo chiave è giocato da start up e Pmi innovative,² che rappresentano a tutti gli effetti la punta più avanzata del tessuto produttivo. Si tratta nello specifico di oltre 3.300 imprese, cresciute del 63% negli ultimi cinque anni e pari oggi a un quinto del totale italiano (grafico 1).

In particolare, dal 2019 a questa parte le start up sono aumentate del 43%, ritmo sensibilmente superiore a quello riscontrabile a livello nazionale, mentre le Pmi innovative risultano più che triplicate, mostrando anche in questo caso un tasso di sviluppo più consistente che nel resto del Paese.

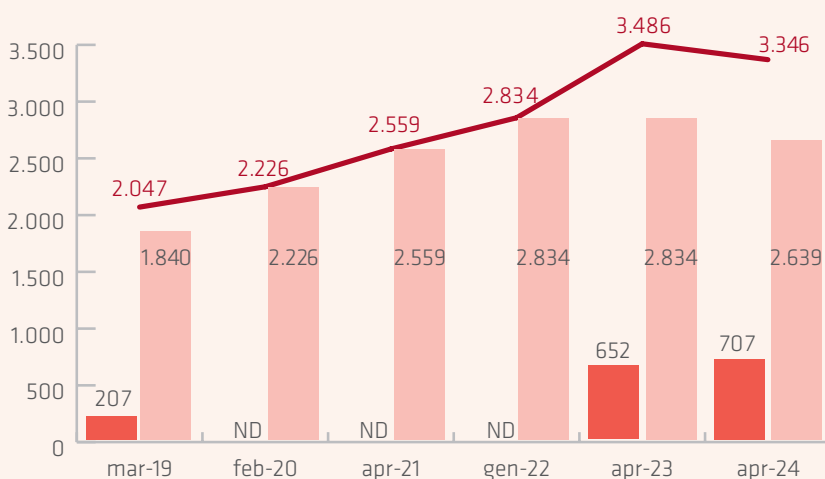
Nell'ultimo anno, invece, se da un lato le Pmi hanno continuato nel loro percorso di ampliamento della base imprenditoriale, dall'altro le start up innovative hanno visto una lieve contrazione dello stock di attività iscritte nell'apposita sezione del Registro: si tratta, in una certa misura, di un fenomeno fisiologico, dal momento che la normativa vigente prevede che la qualifica di start up innovativa possa essere mantenuta per un massimo di cinque anni, termine oltre il quale si verifica la fuoriuscita dal Registro.

Ciò non significa tuttavia che l'attività sia necessariamente cessata: la start up può essere infatti confluita nella sezione ordinaria del Registro, o addirittura essersi "evoluta" in una Pmi innovativa, come dimostra il fatto che circa il 52% delle attuali Pmi innovative italiane ha un passato da start up, casistica che nella nostra macro-area urbana sale fino al 54%.

GRAFICO 1 – Evoluzione delle imprese innovative (start up e Pmi) nella macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi (anni 2019-2024 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

■ Pmi
■ Start up
— Totale imprese innovative



² Dal punto di vista normativo, entrambe le tipologie di impresa sono soggette al possesso di requisiti qualitativi e dimensionali.

In generale, le imprese innovative (start up e Pmi) presentano una forte concentrazione nei servizi Ict e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, e in particolare operano nella produzione di software e nella consulenza informatica, nella ricerca e sviluppo e nell'ambito della fornitura di servizi informatici, di direzione aziendale e di supporto gestionale.

Sotto il profilo delle dimensioni aziendali (tabella 1), si tratta per la maggior parte di micro-imprese con meno di dieci addetti, tipologia che assorbe il 90% delle start up attive a Milano, Monza Brianza e Lodi. Nel caso delle Pmi innovative la frazione delle micro-imprese scende invece al 49%, a vantaggio della fascia delle imprese tra i dieci e i 49 addetti, che valgono il 39% del totale (contro appena il 10% delle start up),³ a riprova del fatto che spesso l'acquisizione del titolo di Pmi innovativa può rappresentare un upgrade, anche dimensionale, nella parabola evolutiva delle start up.

TABELLA 1 – Imprese innovative nella macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi per tipologia e classe di addetti (anno 2019, 2023 e 2024 - valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Pmi innovative			Start up		
	mar-19	apr-23	apr-24	mar-19	gen-23	gen-24
Fino a 9 addetti	97	299	320	705	1.073	1.054
Da 10 a 49 addetti	65	232	258	73	126	115
Da 50 a 249 addetti	27	71	74	4	11	5
Oltre 250 addetti	-	5	5	-	1	-
N.d.	18	45	50	1.035	1.780	1.703
Totale	207	652	707	1.817	2.991	2.877

Per quanto concerne i ricavi, invece, attualmente il 45% delle Pmi innovative si mantiene al di sotto del milione di euro di fatturato, mentre una pari quota rientra nella classe 1-10 milioni di ricavi e il restante 10% ha un giro di affari compreso tra i 10 e i 50 milioni (nel caso delle start up innovative, il valore della produzione non può per definizione superare i 2 milioni, pena la perdita delle agevolazioni connesse all'iscrizione all'apposito Registro).

Ciò che è interessante notare al riguardo è che nel corso degli ultimi cinque anni si è registrato uno slittamento verso valori di fatturato crescenti, dal momento che la classe di produzione inferiore a 1 milione è passata dall'assorbire il 54% delle Pmi innovative nel 2019 all'attuale 45%, a netto vantaggio del

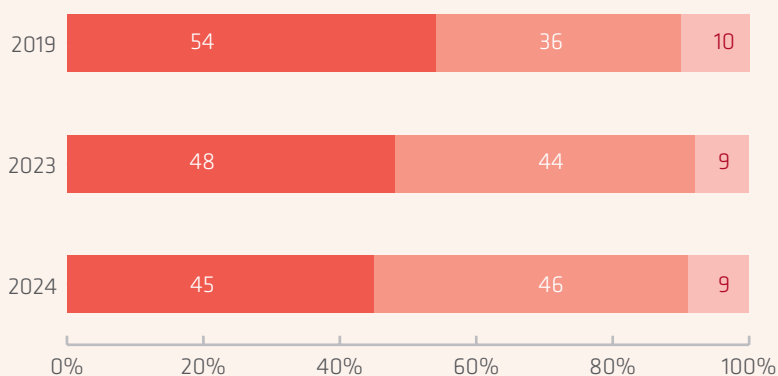
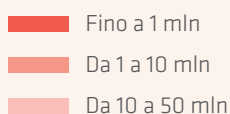
³ In tutti i casi, si tratta del peso percentuale sul totale delle imprese con addetti dichiarati.

range compreso tra 1 e 10 milioni, che viceversa racchiude ora il 46% delle imprese contro il 36% del pre-pandemia (grafico 2); una dinamica, questa, che segnala in maniera piuttosto evidente un progressivo consolidamento del percorso di crescita aziendale. Quest'ultimo aspetto traspare anche dall'analisi dei requisiti qualitativi connessi al possesso dello status di impresa innovativa (sia essa start up o Pmi),⁴ vale a dire il grado di istruzione del team di lavoro e la possibilità di sfruttare un diritto di proprietà industriale: nel raffronto tra le due tipologie di impresa, infatti, cresce sia il livello generale di qualificazione della forza lavoro impiegata (che si presenta in possesso di laurea magistrale o dottorato di ricerca nel 68% delle Pmi contro il 22% delle start up), sia la propensione a sviluppare o adottare soluzioni innovative, che sale dal 14% nel caso delle start up al 68% delle Pmi (grafico 3). Anche questa tendenza offre un'ulteriore conferma dell'attitudine, da parte dei segmenti caratterizzati da un maggior grado di innovazione all'interno del tessuto produttivo, a investire prevalentemente in fattori come il capitale umano qualificato e la conoscenza, elementi strategicamente decisivi per un'economia *knowledge-based*.

GRAFICO 2 – Pmi innovative della macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi per classe di valore della produzione

(anni 2019, 2023 e 2024 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



⁴ Per le start up innovative, tali requisiti sono: 1) 15% (3% per le Pmi innovative) del maggiore tra costi e valore totale della produzione destinato ad attività di ricerca e sviluppo; 2) team formato per 2/3 (1/3 per le Pmi innovative) da personale in possesso di laurea magistrale, oppure per 1/3 (1/5 per le Pmi innovative) da dottorandi, dottori di ricerca o laureati con tre anni di esperienza in attività di ricerca certificata; 3) essere depositaria o licenziataria di privativa industriale, oppure titolare di software registrato. Benché per il riconoscimento della qualifica di impresa innovativa sia sufficiente il possesso di un solo requisito, è possibile detenerne anche più di uno.

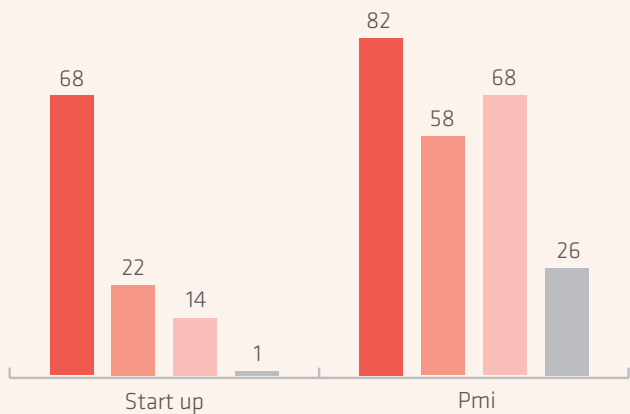


GRAFICO 3 – Possesso dei requisiti di impresa innovativa per tipologia

(anno 2024 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

- 1° requisito
- 2° requisito
- 3° requisito
- 2° e 3° requisito

